

«SAUL 2000. Ripartire da Damasco» - 5ª puntata

“CHI NON VUOL LAVORARE NEPPURE MANGI” (2Ts 3,10)

LA DIGNITÀ DEL LAVORO UMANO

Luogo: Museo storico etnografico della bassa Valsesia (Romagnano Sesia – NO)

Conduttore: **Andrea Milan.**

Bibliista: **don Silvio Barbaglia**, Docente di scienze bibliche.

Ospiti: **Savino Pezzotta**, Sindacalista; **Riccardo Grassi**, Sociologo; **Giulia Lanzarini**, esperta di sfruttamento minorile C.I.S.V.; **Roberto Gerali**, Associazione Papa Giovanni XXIII di Don Oreste Benzi; **Carlo Felice Mutti**, esperto rapporti italo-cinesi

Lettura di testi biblici: **Lucilla Giagnoni**, attrice ed interprete

Lettura dei servizi: **Luigi Rosa**, attore e doppiatore.

Tema in sintesi: Il lavoro umano, luogo fondamentale della vita quotidiana. La predicazione di san Paolo, pur non presentando una riflessione autonoma attorno a questo tema offre alcuni contributi che sono entrati a far parte del patrimonio della dottrina sociale della Chiesa. San Paolo nel suo contesto storico sollecita a collocare la dimensione lavorativa come segno di dignità di ogni uomo, per procacciarsi il proprio sostentamento, indice di autonomia economica e non di dipendenza da altri. Per questo Paolo dovrà anche collocare la sua opera di annuncio del Vangelo, entro uno statuto diverso da quello del lavoro libero. Da qui l'analisi ai tempi di san Paolo del rapporto con la schiavitù e un lavoro collocato tra i diritti fondamentali di ogni uomo. La puntata tende così ad attualizzare le problematiche del lavoro oggi, accanto alla nuove forme di schiavitù, il lavoro minorile, lo sfruttamento della tratta delle prostitute e lo sfruttamento del lavoro nella prospettiva cinese.

Testi biblici: 2Ts 3,6-13; 1Cor 9,13-19.22-23

N.	Durata (mm.ss)	Ora (mm.ss)	Tipo e luogo	Contenuto	Note
1	00.25		Sigla	SAUL 2000. Ripartire da Damasco	
2	01.05		Servizio iniziale di panoramica della puntata	<p><i>Il lavoro è, da sempre, una dimensione essenziale della vita umana.</i></p> <p><i>Nutrirsi, coprirsi, proteggersi dai pericoli e dalle intemperie sono necessità primarie che hanno spinto l'uomo a dominare la natura, per avere il cibo e oggetti utili alla propria vita, personale e familiare. Un compito che l'evoluzione tecnologica ha modificato progressivamente, aumentando le capacità produttive e consentendo un miglioramento delle condizioni di vita in vaste aree del mondo.</i></p> <p><i>Il lavoro diventa così fonte di ricchezza materiale. Ma esso è anche la dimensione in cui l'uomo può esprimere le proprie capacità creative, le proprie conoscenze e intuizioni, divenendo l'autentico protagonista della propria attività. Un impegno che nel contempo gli consente di contribuire allo sviluppo della società cui appartiene, ottenendone stima e riconoscimento.</i></p> <p><i>Ma il lavoro può anche essere terreno di ingiustizie.</i></p> <p><i>La schiavitù nelle società antiche, la servitù della gleba in età medievale e la difficile condizione operaia agli inizi dell'era industriale sono tappe di un percorso storico che ha visto lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, considerato semplice strumento di produzione, privato della propria dignità e costretto a lavori pesanti e mal retribuiti.</i></p> <p><i>Così, spesso, le ingiustizie hanno provocato lotte per rivendicare i diritti negati, come quella sostenuta in Europa dai movimenti operai, organizzati nei sindacati. La loro azione ha consentito lo sviluppo di norme di legge che regolano i rapporti di lavoro, tutelando gli interessi dei lavoratori e delle imprese. Una grande conquista per</i></p>	Voce: Luigi Rosa

le moderne democrazie, che debbono però confrontarsi con una continua evoluzione dei sistemi di produzione e del mercato del lavoro, ormai globalizzato, e con l'emergere di nuove forme di sfruttamento.

Nuove sfide, che chiedono una continua vigilanza sociale, affinché il lavoro sia sempre rispettoso della dignità umana, non solo in Italia e in Europa, ma nel mondo intero.

Il lavoro è dunque un aspetto fondamentale della condizione umana, ma non bisogna dimenticare che l'uomo non vive di solo lavoro. Ciascuno infatti deve avere spazi e tempi da dedicare a sé stesso, alla propria famiglia e alla società in cui vive, mettendosi a disposizione degli altri in spirito di gratuità. Un tempo di "festa" che consenta di riappropriarsi del senso della vita, e della gioia di viverla.

3	04.29	Titolo della puntata	<p style="text-align: center;">“Chi non vuole lavorare neppure mangi” (2Ts 3,10)</p> <p style="text-align: center;"><i>La dignità del lavoro umano</i></p>
4	05.00	Conduttore	<p>Siamo al Museo storico del lavoro. Qui vengono conservati molti strumenti appartenenti alla civiltà agricola dell'Ottocento. Un periodo certamente caratterizzato da una dimensione molto più umana del lavoro. Anche se lavorare non era facile nemmeno allora. Basta pensare alla grande disparità che esisteva tra i poveri, molti e dediti ai pesanti lavori agricoli, e i ricchi, pochi, che potevano permettersi di vivere del lavoro altrui. Una condizione di disparità che forse è presente in tutte le società umane.</p> <p>Ma era così anche ai tempi di S Paolo? E come si esprime san Paolo sul tema del lavoro?</p>
5	05.40	Lettura: Lucilla Giagnoni	<p>2 Tessalonicesi 3,6-13</p> <p><i>3,6 Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. 7 Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, 8 né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di</i></p>

*peso ad alcuno di voi. 9 Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. 10 E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: **chi non vuol lavorare, neppure mangi.***

11 Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza far nulla e sempre in agitazione. 12 A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. 13 Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene.

6	06.40	Don Silvio	<p>- «Chi non vuol lavorare neppure mangi»: questa è un'espressione proverbiale che è entrata anche nei nostri modi di dire, appare anche un rimprovero detto da San Paolo. Frase catturata dalla seconda lettera ai Tessalonicesi.</p> <p>- Siamo negli anni 49 e 50: incontra il gruppo dei giudei di Tessalonica, alcuni di loro aderiscono all'insegnamento di Paolo e alla professione della fede cristiana e si rivolgerà alcuni anni dopo a questa comunità esortandola e ringraziandola ma nel contempo anche rimproverando alcuni membri della comunità. Il rimprovero sta in questo: alcuni di loro vivevano "oziosamente", vivevano nell'ozio. Per noi oggi l'ozio ha caratteristiche negative e lo aveva anche in Paolo in questo rimprovero. Ma nell'antichità l'ozio aveva caratteristiche positive, era l'attività dello spirito, i nobili e la classe dirigente si occupava dell'"otium".</p> <p>- La negazione dell'otium, cioè il "nec otium" / negotium era l'attività lavorativa della fatica materiale, tipico delle classi medie e soprattutto degli schiavi. Chi viveva in alto viveva nell'otium e chi viveva in basso doveva lavorare.</p> <p>- Paolo dice: venendo tra voi noi vi abbiamo dato l'esempio di lavorare per non pesare su di voi. Questo a motivo del Vangelo.</p> <p>- Si possono dedurre due conseguenze immediate: la prima, che nessuno dei Tessalonicesi doveva comprendersi come membro della classe dirigente, ma mettersi dalla parte di chi faticava con il lavoro quotidiano; la seconda, alla luce della Bibbia, quando nell'Eden Dio dice ad Adamo che con il sudore della sua fronte dovrà faticare per guadagnare il pane quotidiano. Ogni uomo quindi è chiamato a vivere il lavoro</p>
---	-------	------------	---

			come la fatica della fronte alla ricerca della dignità umana del lavoro.
7	10.15	Intervista: Savino Pezzotta, sindacalista	<p>- Il lavoro nella società industriale ha sicuramente segnato la dimensione delle persone. Ogni persona era calcolata, giudicata, valorizzata a seconda del lavoro che faceva. Il venir meno della società industriale cambia le forme del lavoro.</p> <p>- Noi ci troviamo in una situazione dove il lavoro sembra che abbia perso il suo significato più profondo e tornare a discutere sulla dignità del lavoro significa andare a riscoprire il senso umano del lavoro, cioè il lavoro come partecipazione allo sforzo collettivo che ha una dignità intrinseca propria perché partecipa alla dimensione della crescita della umana e diventa il criterio per valutare e giudicare il lavoro, contrastare il lavoro nero, gli infortuni sul lavoro, il lavoro precario: tutte quelle forme di lavoro che tolgono dignità alla persona.</p> <p>- Significa anche uscire da una visione del lavoro solo come merce: il lavoro è qualcosa di più che deve essere garantito come modalità partecipativa e pertanto riconosciuto con una propria dignità, il lavoro come mezzo di espressione. Il che significa che ognuno deve chiedere non solo che il suo lavoro sia ben remunerato ma che ciascuno faccia bene il suo lavoro. Perché facendo tutti bene il proprio lavoro la società cresce.</p>
8	12.06	Conduttore	<p>Il lavoro dà quindi dignità all'uomo e gli permette di partecipare attivamente alla costruzione e allo sviluppo della società in cui vive.</p> <p>Anche san Paolo dichiara di aver lavorato per mantenersi. E non deve essere stato semplice, visto il suo costante impegno quotidiano nella predicazione del Vangelo.</p> <p>Perché non ha chiesto alle comunità cristiane di mantenerlo, per permettergli di predicare a tempo pieno? Non ne avrebbe forse avuto il diritto?</p>
9	12.32	Lettura: Lucilla Giagnoni	<p>1 Cor 9,13-19.22-23</p> <p><i>9,13 Non sapete che coloro che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono altare, dall'altare ricevono la loro parte? 14 Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo.</i></p> <p><i>15 Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si</i></p>

*faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! 16 Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto; **perché è una necessità che mi si impone**: guai a me se non annuncio il Vangelo!*

17 Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. 18 Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

19 Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. 22 Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. 23 Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

10	13.46	Don Silvio	<p>- «Mi sono fatto tutto per tutto per salvare ad ogni costo qualcuno» questa frase appena ascoltata che Paolo rivolge alla comunità di Corinto è emblematica per dirci quanto Paolo fosse immerso profondamente in questa realtà dell'annuncio del Vangelo.</p> <p>- Il modo di annunciare il Vangelo di Paolo non è solo attraverso la parola, ma con esperienza concreta della quotidianità. Lavoro di fatica manuale.</p> <p>- Paolo era costruttore di tende e lo veniamo a sapere dal racconto di Atti quando giunge nella comunità di Corinto. Annunciatore del Vangelo e costruttore di tende: come coniugare profondamente queste due dimensioni?</p> <p>- Paolo avrebbe potuto non lavorare manualmente avrebbe potuto godere dello statuto del missionario. Gesù dice: non procuratevi né oro, né argento, né tunica, né sandali perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. Giungendo casa per casa sarete assistiti e sostenuti. Paolo avrebbe potuto appellarlo allo statuto del missionario e vivere dell'offerta della gente. Paolo dice di no! Perché? Perché lui non deve portare un Vangelo di sua iniziativa, lui è mandato, deve portare il Vangelo per ananke, in greco, è necessità, intesa come risposta ad un duplice appello, quello di Gesù sulla strada di Damasco e quella di ogni uomo. Non sua libera iniziativa ma risposta ad un appello fondamentale che oggi possiamo chiamare come volontariato.</p>
----	-------	------------	--

11	16.58	Intervista: Riccardo Grassi, sociologo	<p>- La riflessione sul volontariato oggi è una riflessione alquanto complessa. Abbiamo dati a disposizione che ci dimostrano un aumento di associazioni di volontariato e di volontari. Ma si coglie un cambiamento nei modi e nella vocazione al fare volontariato.</p> <p>- L'impressione che se ne ricava è che abbiamo una grande costellazione di motivazioni: alcune che hanno a che fare con elementi fortemente altruistici, quindi desiderio di essere di aiuto verso gli altri; altri ad elementi più egoistici, autoreferenziali., ovvero abbiamo una quota di persone che cercano nel volontariato una risposta a propri bisogni.</p> <p>- La molteplicità delle motivazioni che spingono oggi una persona a fare volontariato porta ad un rapporto complesso tra volontario e ente che ospita. "Complesso" perché non sempre il volontario riesce a portare all'interno dell'ente, un surplus di significato, ma a volte ha il bisogno di acquisire dall'ente il significato e il senso per la propria attività: motivazioni, in particolare.</p> <p>- E questo ci riporta al tema della vocazione, del senso, del perché si faccia volontariato e di come, ad esempio ,la spinta di san Paolo, era un'urgenza che partiva dal suo cuore, aveva un fuoco che lo spingeva a parlare di Dio agli altri, a prestare la sua opera e a vivere la carità verso gli altri.</p> <p>- Oggi osserviamo percorsi simili: volontari straordinariamente carismatici che si spendono fino all'ultima goccia. Ma allo stesso tempo troviamo spesso persone più in crisi che cercano nel volontariato una risposta ad una propria motivazione. Questo porta a una questione su quanto si dà e quanto si riceve. I volontari dicono: quanto riceviamo molto... Ma non sempre se non si ha una forte carica di significato e di identità si riesce a dare altrettanto alla vita dell'associazione.</p> <p>- Il rischio è che il volontariato diventi un servizio che si va a fare ma che si fa fatica a produrre un vero cambiamento culturale che era alla base della prospettiva di san Paolo.</p>
12	19.56	Conduttore	Dunque la gratuità è una dimensione importante, che può dare gioia e gusto alla vita.

			Certo, però, quando si tratta del frutto di una volontà personale, e non sotto costrizione, come ai tempi della schiavitù.	
13	20.09	Servizio: Storia della schiavitù	<p><i>Le origini della schiavitù sono molto antiche: nelle prime comunità umane è una condizione indefinita di costrizione, ma nel tempo diventa un vero e proprio stato sociale all'interno di società più sviluppate e suddivise gerarchicamente. I prigionieri di guerra, ad esempio, diventano schiavi: i Sumeri rappresentano nei loro ideogrammi lo schiavo come uno straniero, proprio perché bottino di guerra. A Babilonia, il Codice di Hammurabi, nega allo schiavo la qualifica di uomo, mentre in Egitto gli schiavi di guerra sono poco numerosi fino alle guerre espansionistiche della diciottesima dinastia.</i></p> <p><i>Lo schiavo, dunque, è lo straniero, il diverso, il “barbaro” che viene a contatto con la civiltà. Nella Grecia antica gli schiavi sono alla base del sistema economico agricolo-pastorale, il loro numero va dal 25 al 50% della popolazione totale. E persino il filosofo Aristotele nelle sue opere politiche definisce la schiavitù “necessaria” perché serve a svolgere lavori di fatica indegni dell'uomo libero, e “giusta” dal momento che sono schiavi coloro che per natura non sono in grado di vivere in libertà.</i></p> <p><i>A Roma e nelle sue province la schiavitù è funzionale all'esistenza del grande impero, alla coltivazione dei suoi vasti latifondi. E la condizione di schiavo è particolarmente dura, tanto da causare alcune ribellioni – come quella di Spartaco, nel 72 avanti Cristo – ma anche aperte denunce, come quella del filosofo Seneca – nel primo secolo dopo Cristo – in una lettera all'amico Lucilio. Perché il padrone ha diritto di vita e di morte sullo schiavo che pure può aspirare ad essere liberato o acquisire lo stato di liberto.</i></p> <p><i>Successivamente vi sono forme di transizione fra rapporti di semplice sfruttamento e schiavitù vera e propria, come nel caso della servitù della gleba nel Medioevo. Ma ciò che cambia radicalmente l'approccio alla schiavitù, rendendola un affare</i></p>	Voce: Luigi Rosa

internazionale, avviene a partire dal Seicento. I neri d’Africa vengono reclutati a forza per coltivare le piantagioni americane di cotone, destinato poi all’esportazione in Europa. E la tratta dei neri – che permette l’esistenza di un florido commercio tra Africa, America ed Europa – si estende fino a ridosso dell’età contemporanea.

Oggi, però, la schiavitù è una condizione formalmente illegale in tutto il mondo, anche in seguito all’adozione presso le Nazioni Unite nel 1948 della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo.

14	23.05	Don Silvio	<p>- Il primo tra i Principi fondamentali della Costituzione italiana dice che “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”. Tale affermazione collocata in apertura alla Costituzione – ed è importantissima – è possibile solo se alle spalle c’è un riconoscimento della dignità del lavoro e dei diritti umani. Questa fu una grande conquista e contribuì anche la Chiesa con il suo Pensiero sociale.</p> <p>- Ma se torniamo indietro nel contesto dell’Impero romano notiamo invece paradossalmente la posizione opposta.</p> <p>- Nel diritto romano, ai tempi di san Paolo, si può affermare che il “diritto al lavoro” corrispondeva praticamente al “rapporto di proprietà” che il padrone, cittadino libero, aveva nei confronti dello schiavo.</p> <p>- Non c’è alcun riconoscimento di parità di diritti, ma una differenza tra classi, i liberi e gli schiavi. Anche i grandi pensatori, Platone e Aristotele e lo stesso Diritto romano accoglierà questo dato come struttura della società</p> <p>- Così pure, per tutta la tradizione biblica, Antico e Nuovo Testamento, non si condanna la struttura sociale che prevede per il proprio funzionamento, la schiavitù.</p> <p>- E dunque, san Paolo e le comunità cristiane come entrarono in relazione con questa diseguaglianza relativa alla dignità dell’uomo? Quale soluzione individua Paolo?</p> <p>- La soluzione di entrare a far parte di una nuova famiglia. Lui stesso si auto comprende come figlio del Padre che è nei cieli e se tutti sono figli dell’unico Padre tra loro sono fratelli.</p> <p>- La logica della fraternità è la logica fondamentale della società cristiana nella società</p>
----	-------	------------	---

			dell'impero romano.	
15	26.06	Conduttore	<p>San Paolo ci insegna dunque che tra i credenti in Cristo non esistono più divisioni tra schiavi e padroni, ma tutti siamo fratelli, uguali agli occhi di Dio.</p> <p>Inizia così una nuova storia che arriva fino ai giorni nostri, dove ogni forma di schiavitù è stata bandita.</p> <p>Ma siamo sicuri che nella nostra società non esistano più forme di schiavitù?</p>	
16	26.30	Servizio: sfruttamento del lavoro minorile	<p><i>In tutto il mondo i bambini costretti a lavorare contro ogni legge, ogni tutela, sono oltre 150 milioni. Minatori, tessitori, lavavetri, braccianti agricoli, manovali: i lavoratori minorenni coprono vaste aree dell'industria e del commercio. Un lavoro minorile che diventa sfruttamento illegale quando implica l'occupazione a tempo pieno in età precoce.</i></p> <p><i>Vi sono bambini impegnati nei servizi domestici: un lavoro oscuro e nascosto, che implica la perdita di ogni diritto al gioco, allo studio, alla famiglia, agli amici.</i></p> <p><i>Vi sono bambini venduti in cambio di denaro e costretti a lavorare in condizione di schiavitù e nell'Asia medio-orientale, nell'Africa occidentale le famiglie d'origine sono a volte costrette a cedere i propri figli per saldare i debiti.</i></p> <p><i>Vi sono bambini sfruttati sessualmente a fini commerciali. I loro corpi diventano oggetti di consumo, imprigionati nel web o nelle rotte del turismo sessuale.</i></p> <p><i>Ma i minori sono sfruttati anche nel lavoro industriale e nel lavoro agricolo, mentre le città hanno aperto nuove prospettive allo sfruttamento: i ragazzi di strada, venditori ambulanti, lustrascarpe, facchini, mendicanti nei mercati e tra gli ingorghi del traffico.</i></p> <p><i>Perché lo sfruttamento, ma anche il semplice ricorso al lavoro minorile non sono un problema solo dei Paesi in via di sviluppo. In Italia, ad esempio, sono quasi 400 mila i giovani lavoratori, di cui 50 mila figli di immigrati. Eppure nella Dichiarazione dei diritti del fanciullo, adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1959, il</i></p>	Voce: Luigi Rosa

principio nono afferma che il bambino non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto l'età minima adatta e non deve essere costretto o autorizzato a svolgere un'occupazione che rechi danno al suo sviluppo fisico, mentale e morale.

17	28.53	Intervista: Giulia Lanzarini, esperta di sfruttamento minorile C.I.S.V.	<p>- Il lavoro minorile è una piaga che colpisce moltissimi paesi, soprattutto i paesi cosiddetti “in via di sviluppo”, cioè nei continenti africano, asiatico e dell’America Latina. Priva i bambini di un loro diritto fondamentale, quello di beneficiare della formazione scolastica che di per sé sarebbe obbligatoria in tutti questi paesi, secondo la legge.</p> <p>- Li priva anche dell’affetto e della presenza dei loro famigliari perché il lavoro li porta lontani dai loro villaggi, dalla loro famiglia e dai loro affetti. Questo tipo di esperienza ha delle conseguenze dal punto di vista psicologico e anche fisico, perché ci sono dei lavori che impegnano il corpo dei bambini e lo affaticano al di là delle possibilità della loro tenera età.</p> <p>- Per risolvere o tentare di risolvere questa piaga del lavoro minorile che è una forma moderna di schiavitù si può intervenire a vari livelli: è quello di lottare contro le cause profonde di questo fenomeno, andare a capire perché sono mandati a lavorare invece di essere mandati a scuola come si sarebbe naturale. Bisogna quindi lottare per appoggiare queste famiglie di origine dei bambini ad avere maggiori strumenti economici e di produzione per generare ricchezza e a loro volta prendersi carico dei propri figli. Ovviamente occorre rinforzare tutti i servizi statali, pubblici destinati ai bambini.</p> <p>-Noi abbiamo il dovere di mandare i bambini a scuola ma poi dobbiamo essere sicuri che questi Stati siano in grado di fornire una scuola per bambini. In alcuni villaggi non c’è scuola oppure la scuola è assolutamente inferiore al numero di posti necessari per accogliere tutti i bambini del villaggio. Si tratta di intervenire a vari livelli e soprattutto attraverso una collaborazione costante di tutti gli attori intervenenti: le organizzazioni non governative europee e africane possono collaborare in questo senso; ma anche tutti i governi europei e africani possono collaborare. Per andare a rinforzare il sistema</p>
----	-------	---	---

			pubblico e la messa a disposizione di tutti i servizi fondamentali per la popolazione e, in particolare, per i bambini.	
18	31.56	Servizio: la prostituzione coatta	<p><i>“Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti”. Così recita il primo articolo della dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Ma la libertà, l’uguaglianza e la dignità dell’uomo vengono quotidianamente calpestate da forme di schiavitù che sfruttano in particolare le fasce più deboli della popolazione. Tra queste forme di schiavitù, la prostituzione forzata è uno dei fenomeni più drammatici, capace di muovere un giro d’affari stimato dalle Nazioni Unite tra i 5 e i 7 miliardi all’anno.</i></p> <p><i>La tratta delle donne per lo sfruttamento sessuale è una delle realtà più tragiche della nostra epoca, un fenomeno che in Italia ha iniziato a prendere piede intorno ai primi anni ottanta quando il nostro paese è stato interessato da ondate migratorie di donne provenienti in particolare dall’America Latina.</i></p> <p><i>Ma è solo con la guerra nella ex Jugoslavia che inizia il massiccio esodo e si inizia a parlare di tratta. Donne in fuga dalla povertà, disposte a lasciare tutti gli affetti credendo in coloro che promettono un matrimonio, un lavoro, una casa e la speranza di un avvenire migliore. Donne che partono attratte da false promesse, senza sapere che questi sogni si infrangeranno – tra minacce e violenze degli sfruttatori – su un marciapiede di periferia delle ricche città europee.</i></p> <p><i>E, nel caso delle prostitute africane, le ragazze vengono vincolate da un debito contratto per pagare le spese di viaggio: una cifra difficilmente restituibile che di fatto le rende schiave. Un meccanismo che spesso coinvolge anche minorenni.</i></p>	Voce: Luigi Rosa
19	34.02	Intervista: Roberto Gerali, Associazione “Papa Giovanni	<p>- Si stima che nel mondo ogni anno circa un milione di vittima della tratta delle persone e di cui abbiamo i dati della comunità europea, oltre il 90% sono persone sfruttate a finalità sessuale. Di queste quando arrivano in Europa, il 50% sono tutte minorenni.</p> <p>- Così si può fare per fare giustizia per queste donne? Si può fare molto. Ci sono delle leggi già vigenti in Italia e in Europa. Ad esempio la convenzione dell’ONU del 1951</p>	

	XXIII' di don Benzi	<p>che l'Italia ha fatto propria con una legge del 1966, entrata in vigore nel 1980 che dice: La prostituzione è un male perché va contro la dignità della persona umana, mettendo in pericolo l'individuo, la comunità e la famiglia. Queste donne e bambine vengono da molti paesi, dall'Africa e dall'Est. Le organizzazioni criminali sfruttano la povertà di queste persone. Noi siamo presenti in questi paesi anche con dei missionari e vediamo che dove non c'è istruzione queste bambine vengono ingannate, sfruttate e sedotte per essere portate in Europa per appagare gli appetiti sessuali degli uomini.</p> <p>- Per questo noi diciamo che il cliente è responsabile di questa ingiustizia: perché se non ci fosse la domanda- come ci dicono tutte le ragazze che ascoltiamo – noi potremmo resistere una settimana, dieci giorni o un mese ma poi non potremmo resistere di più nei nostri territori. E' importante far prendere coscienza di queste responsabilità.</p> <p>- A noi il Signore chiede ogni giorno, a noi come comunità Papa Giovanni XXIII, ma anche a tutti gli uomini e donne di fede e non di fede: dov'è tua sorella? Dove sono le tue figlie? E' importante questo concetto fondamentale: sono persone, donne, bambine che vanno liberati, come il Signore dice che gli schiavi vanno liberati. Non si può accettare che esista una forma di schiavitù nel nuovo millennio.</p> <p>- E come comunità in forza di una vocazione precisa lottiamo per questi obiettivi e collaboriamo con tutte le forze dell'ordine perché si possa operare immediatamente alla liberazione e allo stesso tempo accogliamo nelle nostre case famiglia le bambine e le donne vittime dello sfruttamento.</p>	
20	37.03 Servizio: lo sfruttamento del lavoro in Cina	<p><i>La Cina è una superpotenza economica emergente, che in questi ultimi anni ha visto crescere il proprio prodotto interno lordo in maniera considerevole. Una crescita che la proietta tra le potenze economiche del futuro.</i></p> <p><i>La principale ragione di questa competitività delle merci cinesi sta nell'ampia disponibilità di forza lavoro a buon mercato. La liberalizzazione dei mercati e l'apertura agli investimenti stranieri hanno infatti permesso alle multinazionali – attratte da una manodopera a bassissimo costo e da una burocrazia con pochi vincoli</i></p>	

– di delocalizzare la produzione in questo paese.

Tuttavia, questa crescita di proporzioni impressionanti, nasconde il lato drammatico dello sfruttamento del lavoro, compreso quello minorile. Secondo il rapporto di Amnesty International, le condizioni in cui sono costretti gli operai cinesi in molti stabilimenti delle multinazionali sono al confine con la schiavitù.

Le cifre parlano di novanta milioni di lavoratori cinesi costretti a lavorare in condizioni estremamente critiche, con salari da fame, spesso senza adeguate precauzioni e sicurezze igienico-sanitarie.

In queste fabbriche, dove vengono prodotti beni di consumo di marche molto note, che ogni giorno acquistiamo nei nostri negozi, i diritti dei lavoratori sono quotidianamente violati.

Le organizzazioni umanitarie si battono costantemente per proteggere i lavoratori sfruttati, contestando la credibilità delle multinazionali.

Ma qual è il ruolo dell'Occidente in questo contesto?

È possibile che i cittadini dei paesi benestanti nulla sappiano delle situazioni estreme in cui versano la maggior parte dei lavoratori cinesi?

Un velo di ipocrisia parte dalle multinazionali e arriva fino a noi consumatori, spesso inclini a proteste e lamentele quando leggiamo sulle etichette dei prodotti la scritta “made in China”, ma che poi, attratti dal basso prezzo, acquistiamo senza farci troppi scrupoli.

21	39.32	Intervista: Carlo Felice Butti, Esperto rapporti italo- cinesi	- Si usa dire che la Cina è vicina, perché le comunicazioni sono diventate rapide, perché i paesi sono invasi dai prodotti cinesi: io mi chiedo veramente se conosciamo la Cina reale. Un paese di un miliardo e trecento milioni di abitanti non è facile da definire, con mentalità confuciana. Il mondo della Cina e della sua storia è attraversato da una linea grigia, all'epoca degli imperatori dove i cinesi erano degli schiavi, poi c'è
----	-------	--	--

stato il periodo coloniale dove erano trattati ancora come degli schiavi; infine la rivoluzione maoista con l'avvento nel 1949 di Mao, la grande rivoluzione culturale con il grande balzo in avanti dove i cinesi anche lì erano trattati come dei numeri. Per arrivare ai tempi nostri dopo Deng Xiaoping con l'apertura all'occidente detta con la famosa espressione di Xiaoping: "arricchitevi!" in Cina sono avvenute alcune trasformazioni.

- Alla base c'è la mentalità confuciana. Il Confucianesimo non è una religione è una filosofia di vita fondata sull'idea del potere che deriva dall'alto, dall'imperatore. L'imperatore attuale è il partito comunista cinese. In Cina si è liberalizzata la vendita dei terreni, l'apertura delle fabbriche a privati. Alcuni privati si sono arricchiti e hanno cominciato a sfruttare i loro concittadini cinesi. Uno sfruttamento con turni massacranti.

- A questi sono seguiti delle multinazionali, sono andati là facendo delle fabbriche ma anche all'interno di queste fabbriche il partito comunista è sempre presente per contratto, non sono i direttori delle multinazionali estere ma il partito comunista. Però non ci si arricchisce soltanto stando in Cina.

- Confuciani: rispetto del potere. Ma in Italia non c'è il potere cinese. Noi in Italia li lasciamo fare tutto: in Cina sono abituati a lavorare in laboratori. La politica italiana non fa rispettare le regole, loro non rispettano le regole, lavorano ventiquattro ore al giorno sette giorni alla settimana. Deve essere la politica italiana che deve intervenire per fare osservare le leggi.

22	43.08	Conduttore	Lavoro minorile, prostituzione coatta, sfruttamento indiscriminato del lavoro, in Cina come in altri paesi del mondo. Una situazione preoccupante, che getta luci sinistre sul mondo del lavoro contemporaneo. Come si possono affrontare e risolvere questi problemi?
23	43.28	Intervista: Savino Pezzotta,	- Oggi nel mondo il lavoro non è tutto libero. Non solo nei paesi economicamente più deboli, anche nei paesi ricchi ci sono aree di lavoro che presentano una situazione pesante. In Italia basti pensare al lavoro nero, al lavoro precario; a tutti quei lavori che

		sindacalista	<p>non sono regolari. Al lavoro minorile perché anche in Italia ci sono situazioni di questo tipo.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Lavoro minorile a livello internazionale: bambini di sei, sette o otto anni impiegati in lavori pesantissimi in modo vistoso. Alcune dittature, come il paese della Birmania. - Che cosa si può fare? Si può fare una cosa: prima cosa garantire la libertà sindacale: garantire che i lavoratori possano liberarsi anche da soli; inoltre far rispettare le convenzioni delle organizzazioni internazionali del lavoro: riposo, retribuzione e tutele per tutti i lavoratori. Per alcuni paesi dove non è rispettato occorre prevedere strumenti sanzionatori. - Anche noi quando acquistiamo delle merci dovremmo chiederci: ma questa merce, questo prodotto da che paese viene? Che tipo di libertà del lavoratore c'è in quel paese? Quanta sofferenza di un bambino, di una donna e di un uomo c'è dentro? Credo che anche questo serva per capire come stanno andando le cose e sapere come reagire.
24	46.05	Conduttore	<p>Il lavoro, dunque, è una realtà complessa, necessaria all'uomo, ma che si espone anche ai rischi dello sfruttamento, contro i quali si deve combattere.</p> <p>Il lavoro è una dimensione fondamentale nell'esistenza umana. Ma l'uomo non vive di solo lavoro.</p>
25	46.23	Don Silvio	<ul style="list-style-type: none"> - Secondo la tradizione ebraica occorre imparare da Dio come si sta al mondo. La Bibbia ebraica si apre con il grande racconto di creazione in sei giorni e si dice che nel settimo Dio si riposò. Sei giorni di lavoro e uno di riposo: lo Shabbat. Importante riposarsi perché anche Dio si è riposato. - L'operosità per la Bibbia può essere anche il luogo della tentazione idolatrica, il luogo della presunta onnipotenza umana. Il rischio è che l'uomo che si pensa protagonista indispensabile non riconosca più Dio come suo creatore. Per questo è necessario al settimo giorno lodare Dio, pregarlo e astenersi da ogni opera perché il mondo continua lo stesso anche se l'uomo si ferma, l'unico che è sempre all'opera in tutti gli altri "sabati" della storia è solo Dio che regge il mondo! - Da qui la tradizione cristiana farà nascere il senso profondo della «festa», nel primo

giorno dopo il sabato, come tempo pieno caratterizzato non tanto dall'operosità della fatica e dell'ingegno umano ma dalla rete gratuita degli affetti e delle relazioni, dalla famiglia, agli amici, alla comunità, ma la festa per ogni cristiano è fondata sul'annuncio di quel vangelo paolino: Cristo è veramente risorto, quel mattino del primo giorno dopo il sabato che la tradizione chiamerà «giorno del Signore» «dominicus».

- Si è in festa per il Signore: ogni attività lavorativa è permeata dal grande annuncio della resurrezione di Gesù Cristo e diventa la matrice fondamentale della spiritualità cristiana

- Lavoro e feste sono coesenziali con la dinamica di fondo che raccoglie l'annuncio del Vangelo e l'impegno lavorativo: affinché lavorando si riesca a umanizzare il lavoro e la festa divenga il luogo delle relazioni autentiche tra Dio e l'uomo che dà senso all'attività umana.

26 49.41 Sigla finale

Per approfondimenti:

www.saul2000.it

Avete visto:

SAUL 2000. Ripartire da Damasco

Un'indagine sulla vita, la personalità e il pensiero di Paolo di Tarso nel bimillenario della nascita

5° puntata

«“Chi non vuol lavorare neppure mangi (2Ts 3,10)

La dignità del lavoro umano»

Ha condotto:

Andrea Milan

Per la lettura e la presentazione dei testi biblici:

Don Silvio Barbaglia

Regia

Nerio Zonca

Riprese, Montaggio e Post Produzione

Andrea Della Rolle

Sono intervenuti (in ordine di apparizione):

Lucilla Giagnoni,

voce narrante

Savino Pezzotta,

sindacalista

Riccardo Grassi,

sociologo

Giulia Lanzarini,

esperta sfruttamento minori C.I.S.V.

Roberto Gerali,

Associazione Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi

Carlo Felice Butti,

esperto rapporti italo-cinesi

Testi dei servizi letti da:

Luigi Rosa,

attore e doppiatore

Una produzione:

Associazione Culturale Diocesana «La Nuova Regaldi»

Redazione

Coordinamento di redazione:

Riccardo Dellupi

Comitato di redazione:

Elena Arpino, don Silvio Barbaglia, Alessandro Carini, Andrea Della Rolle,

Riccardo Dellupi, Francesca Guglielmetti, Andrea Milan, Nerio Zonca

Consulenza

Carlo Casoli
Ufficio stampa:
Elena Arpino

Si ringraziano:

Fondazione BPN per il territorio

Edizioni Paoline,

per la concessione dei diritti parziali dell'opera «Paolo da Tarso al mondo»

NOVA-T – Centro Produzioni Televisive dei Frati Cappuccini Italiani

per la concessione dei diritti di diffusione di immagini di sfruttamento minorile

Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi

per la concessione dei diritti di diffusione di immagini di sfruttamento della
prostituzione

Museo storico etnografico della bassa Valsesia – Romagnano Sesia (NO)

Chiesa della S.S. Trinità e Santa Maria al Monserrato – Novara

Don Antonio Zanotti

© COMITATO DI REDAZIONE “SAUL2000” – DIRITTI RISERVATI

LA NUOVA REGALDI

Associazione Culturale Diocesana

Via Dei Tornielli, 6

28100 NOVARA

Tel.: 0321-331039

Email: info@lanuovaregaldi.it

Sito Internet: www.lanuovaregaldi.it www.saul2000.it